

QUARESIMA – Anno II – Ciclo C

DOMENICA V SETTIMANA

SECONDA LETTURA

Con la penitenza, ci purifichiamo dall'impurità della nostra lebbra

Dai «Discorsi sul libro dei Numeri» di Origene, sacerdote (Disc. 7, 1 - 3)

Dice l'Apostolo: «Tutte queste cose accaddero a loro come esempio e sono state scritte per ammonimento nostro» (1 Cor 10, 11). Mi domando: quale ammonimento riceviamo da quanto ci è stato letto, che Aronne e Maria mormorarono contro Mosè e perciò furono castigati, e che Maria divenne anche lebbrosa? Eppure, tale fu l'importanza di questo castigo che, per tutta la settimana in cui Maria fu lebbrosa, il popolo di Dio non avanzò verso la terra promessa e la tenda della testimonianza non fu mossa. Da questo avvenimento sono prima di tutto esortato, utilmente e necessariamente, a non calunniare il fratello, a non parlar male del mio prossimo, a non aprir bocca per criticare non solo i santi, ma nessuno; vedendo quanto sia stata grande per questo l'indignazione di Dio e quanto grave il suo castigo.

Costoro dunque, che mormorarono contro Mosè, hanno la lebbra nell'anima, sono lebbrosi nel loro intimo e perciò sono trattenuti fuori degli accampamenti della Chiesa di Dio. Siano dunque gli eretici a criticare Mosè, siano i membri della Chiesa che parlano male dei fratelli e del prossimo, tutti quelli che sono spinti da questo vizio, senza dubbio sono lebbrosi nell'anima. Maria è risanata il settimo giorno per intervento del pontefice Aronne; noi invece, se per vizio di detrazione cadremo nella lebbra dell'anima, resteremo lebbrosi e immondi sino alla fine della settimana del mondo, cioè fino al tempo della risurrezione. A meno che, finché c'è tempo di pentirci ci correggiamo e, ritornati al Signore Gesù, umiliandoci davanti a lui, ci purifichiamo con la penitenza dall'impurità della nostra lebbra. Ascolta dunque ciò che dice in seguito e come lo Spirito Santo loda Mosè: «Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: Ascoltate le mie parole. Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè? L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò; la nuvola si ritirò di sopra alla tenda, ed ecco, Maria era lebbrosa, bianca come la neve» (Nm 12, 6-10).

Vedete quale pena si sono attirata i detrattori e quale lode invece hanno procurato a colui che avevano denigrato: a sé vergogna, a lui splendore; a sé lebbra, a lui gloria; a sé obbrobrio, a lui magnificenza. E perciò l'Apostolo, che spiegava il significato delle figure e dei simboli, dice: «I nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè, nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo» (1 Cor 10, 1-4).

Vedi come Paolo interpreta i simboli della legge e ne insegna il senso, spiegando anche come la pietra che seguiva Mosè fosse un'immagine. Infatti «quella roccia era il Cristo» (1 Cor 10, 4). Dio parla ora bocca a bocca per mezzo della legge. Prima il battesimo era simboleggiato nella nube e nel mare; ora c'è in realtà la rigenerazione nell'acqua e nello Spirito Santo. Allora, nel simbolo, il cibo era la manna; ora, nella realtà, la carne del Verbo è il vero cibo, come lui stesso dice: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6, 55).

TERZA LETTURA

Osserva i misteri di Dio e la clemenza di Cristo

Dalle «Lettere» di sant'Ambrogio, vescovo (Lettere 26, 11-20)

Gli scribi e i farisei avevano condotto al Signore Gesù un'adultera con questo tranello: se l'avesse assolta sarebbe sembrato non tenere in nessun conto la legge; se invece l'avesse condannata, avrebbe tradito la sua missione, essendo venuto per rimettere i peccati di tutti. Perciò gliela presentarono dicendo: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu, che ne dici?» (Gv 8, 4).

Mentre essi così dicevano, Gesù chinò il capo e si mise a scrivere in terra col dito. E poiché aspettavano la sua risposta, alzando il capo disse: «Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8, 7). Quale cosa è più divina di questa sentenza, che cioè punisca i peccati solo colui che è senza peccato? Come potresti sopportare che punisse i peccati degli altri chi difende i propri? Non si condanna da sé colui che condanna in altri ciò che egli stesso commette?

Questo disse Cristo, e intanto scriveva in terra. Che cosa? Forse così: «Tu osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo» (Mt 7, 3). Scriveva in terra con quel dito con cui aveva scritto la legge. I peccatori «saranno scritti nella polvere» (Ger 7, 13), i giusti in cielo, come disse ai discepoli: «Rallegratevi, perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10, 20).

Udita quella parola, andarono via uno dopo l'altro cominciando dai più anziani, e riflettevano dentro di sé. Rimase soltanto Gesù e la donna, là in mezzo. È ben detto che uscirono fuori coloro che non volevano essere con Cristo: fuori c'è la lettera, dentro i misteri. Coloro che vivevano all'ombra della legge senza poter vedere il sole di giustizia, nelle sacre letture andavano dietro a cose paragonabili più alle foglie degli alberi che al frutto.

Finalmente, andati via quelli, rimase solo Gesù e la donna là in mezzo. Gesù resta solo per condonare il peccato, come egli aveva detto: «Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo» (Gv 16, 32): non venne un intermediario e neppure un angelo, ma è il Signore stesso che salva il suo popolo. Resta solo, perché nessun uomo può avere in comune con Cristo il potere di rimettere i peccati. Questo potere è solo di Cristo, che portò il peccato del mondo. E meritò di essere assolta la donna che, mentre i giudei se ne andavano, rimase sola con Gesù.

Gesù, alzando il capo, disse alla donna: «Dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8, 10-11).

Ammira i divini misteri e la clemenza di Cristo. Quando la donna viene accusata, Cristo china il capo, ma lo alza quando scompare l'accusatore: egli infatti non vuole condannare nessuno ma assolvere tutti. Che significa dunque: «Va' e non peccare più»? Questo: poiché Cristo ti ha redento, la grazia corregga ciò che la pena non potrebbe emendare, ma solo piegare.